

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA S. MESSA CRISMALE
(Torino, Cattedrale, Giovedì Santo 24 marzo 2016)**

CANTERÒ PER SEMPRE L'AMORE DEL SIGNORE (Sal 88,2)

La Chiesa il Giovedì Santo si raccoglie nel cenacolo e fa memoria dei grandi eventi di amore che Gesù le ha lasciato in quel momento supremo della sua vita quando ha celebrato la Pasqua con i suoi discepoli: il sacerdozio, l'Eucaristia, il comandamento nuovo della carità.

Sono tre aspetti dell'unico mistero pasquale che Gesù anticipa nel segno sacramentale del suo corpo donato e sangue versato. Il sacerdozio nasce dall'Eucaristia e viene istituito per perpetuare nei secoli il memoriale della Pasqua del Signore a vantaggio dei suoi discepoli di tutti i tempi. Anche la carità nasce dall'Eucaristia e mostra quanto il pane spezzato testimoni quell'amore infinito del Salvatore che, lavando i piedi ai suoi discepoli, comanda loro di fare altrettanto per mostrare al mondo che si amano come lui li ha amati.

Protagonista di questo mistero che si riattua nella Chiesa è Cristo, sommo ed eterno sacerdote, unico mediatore tra Dio e gli uomini, fonte prima di salvezza e di carità.

Partecipi per vocazione di questo sacerdozio come battezzati e, sul piano ministeriale, come presbiteri, rendiamo grazie al Signore oggi in particolare per un dono che ci sovrasta e di cui non siamo stati e non saremo mai pienamente degni.

Eppure per grazia siamo quello che siamo e la sua grazia in noi non è stata vana, avendoci resi co-protagonisti con Lui dell'economia della salvezza che continua a compiersi nella sua Chiesa. È un dono del Signore perché lui ci ha scelti e anche un mandato della Chiesa che attraverso il vescovo ci è stato dato. Sia la prima lettura che il Vangelo di questa Messa crismale e le stesse promesse sacerdotali che rinnoveremo accentuano questa unitaria e complementare radice da cui traiamo il nostro essere presbiteri e il nostro ministero. Il mandato ecclesiale risponde alla volontà di Cristo e realizza in concreto, oggi e per noi, la sua chiamata e la sua scelta.

Esso comporta degli impegni precisi che ci devono sempre rendere consapevoli del nostro compito di servizio, mai disgiunto da un rapporto di stretta comunione con gli altri presbiteri e con il vescovo. Ma c'è in particolare un obiettivo comune che oggi siamo chiamati a vivere anche nel contesto del riassetto ecclesiale e pastorale che stiamo definendo in Diocesi: è quello del saper ascoltare, valorizzare e rendere ogni battezzato corresponsabile della vita e della missione della Chiesa e annunciatore del Vangelo nel mondo.

Rientra in questo compito primario anche fare nostre le parole di Cristo nella sinagoga di Nazareth, perché di quello che egli attribuisce a se stesso, ci ha resi partecipi in quanto suoi presbiteri nella Chiesa. La nostra missione è dunque la sua: annunciare il Vangelo ai poveri. Un compito che, ringraziando il Signore, il nostro Presbiterio e le comunità cristiane hanno assunto come prioritario in questi tempi di grave crisi non solo economica ma anche etica e comunitaria, dando esempi di impegno e di accoglienza molto concreti e ricchi di umanità e di amore verso chi si trova nel bisogno. L'opzione privilegiata per i poveri di fede e di speranza, di relazioni sincere e coinvolgenti rappresenta la nostra garanzia più sicura che rende efficace l'evangelizzazione e la promozione umana e sociale delle persone.

Credo che dovremo continuare lungo questa strada, educandoci tutti insieme - clero, consacrati e laici - a comprendere quanto grande ed estesa sia la misericordia del Signore verso di noi e verso tutti coloro che lo accolgono nella sua carne sofferente, che è quella di chiunque vive condizioni difficili nella sua esistenza quotidiana. Sono certo che, se intensificheremo questo impegno sia nel sollecitare sempre nuove vocazioni alla carità da parte di adulti, famiglie e giovani, sia nell'impegnare con coraggio le nostre strutture e risorse ma anche la nostra stessa persona per questo fine, la nostra Chiesa potrà guardare avanti con serenità e speranza perché "*Dio ama chi dona con gioia*" e moltiplica quanto viene reso disponibile per i poveri.

Questa è anche la frontiera più avanzata dell'uscita della Chiesa e della sua missione nella nostra società, che diventa realizzabile se ci aiuteremo a gestirla insieme, come presbiteri e fedeli e a mantenerla aperta e accogliente verso tutti, protesa a puntare a traguardi sempre più alti verso ciò che umanamente sembra impossibile, ma che non lo è per Dio, perché a Lui nulla è impossibile. Ricordiamoci, cari amici, del detto biblico citato da San Paolo nella lettera ai Corinti: "*Chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà*" (2 Cor 9,6). Tutto ciò ci aiuterà a irrobustire il nostro sacerdozio e a ricercare quella feconda comunione di intenti e di sostegno reciproco che radica il nostro ministero nell'unico presbiterio guidato dal vescovo.

In questo clima di gioiosa fraternità ringrazio il Signore del 25° della mia ordinazione episcopale, che sarà il 14 settembre, ma che anticipo in questa celebrazione in cui ricordiamo gli anniversari di ordinazione sacerdotale di tanti nostri confratelli che rappresentano, come in ogni famiglia, una risorsa ricca di grazia, da accogliere con gioia e solidale amicizia.

Mi permetto anche di ricordare una data significativa per la figura di un vescovo del nostro clero, testimone di concreta carità pastorale e cura dei poveri, dei sacerdoti e del bene del suo popolo, di cui è in corso la causa di beatificazione: si tratta dei cento anni dall'ordinazione episcopale di Mons. Giovanni Battista Pinardi. Aggiungo il ricordo dei 40 anni di ordinazione di don Cesare Bisognin, prete a 19 anni per gravi ragioni di salute e deceduto appena 24 giorni dopo. Figure belle, che possono aiutarci a vivere con passione pastorale il dono di sé per il Signore e la sua Chiesa.

A sacerdoti anziani e malati assicuriamo il nostro vivo ricordo e preghiera, come anche ai nostri presbiteri *fidei donum*, perché si sentano uniti a noi nel vincolo sacramentale dell'Ordine sacro e su questo possano contare sempre per il loro generoso servizio che svolgono anche a nostro nome.

Infine non dimentico quei confratelli che hanno lasciato il sacerdozio. È nostro compito non abbandonarli ma continuare ad avere rapporti di amicizia e dialogo con loro, facendoli sentire ancora partecipi del cammino di fede della Chiesa, a cui hanno comunque dato parte della loro vita; e accompagnandoli con la preghiera

Proprio questa memoria riconoscente della propria vocazione mi spinge a mettere davanti al Signore, ma anche a tutti noi in questo santo giorno in cui ricordiamo l'istituzione del sacerdozio, il grave e primario impegno di ciascun fedele, che è quello della preghiera, e di ogni educatore per l'accompagnamento vocazionale. E ciò non solo per ragioni personali, ma per aprirci al dono gratuito di Dio, che continua a chiamare là dove il terreno spirituale è fecondo e la santità dei suoi ministri manifesta la sua potenza nella debolezza.

Se i giovani sperimentano in noi la gioia e l'entusiasmo di essere ministri di Cristo, anche in mezzo a una vita talvolta sacrificata e non gratificante, la fedeltà nel servizio alla Chiesa, la prontezza nel farsi carico delle situazioni spirituali, umane e familiari della gente, soprattutto dei poveri, malati e sofferenti, saranno spinti a interrogarsi se non possa questa essere anche per loro la via migliore da seguire nella vita.

Sì, abbiamo bisogno di un presbitero lieto, con il volto di amico che accoglie tutti e fa sentire a proprio agio anche la gente che sta ai margini della vita della sua parrocchia o della corretta vita morale, che non giudica ma comprende e accompagna, mettendo il cuore nelle parole che dice e nelle cose che fa, che infonde in ogni persona che lo incontra sentimenti di fiducia per la mitezza e l'umiltà del suo carattere .

Canterò per sempre l'amore del Signore

Le promesse sacerdotali, che rinnoveremo tra poco, siano dunque l'espressione sincera di riconoscenza al Signore, il quale, chiamandoci al sacerdozio e a esercitarlo insieme ai confratelli e al vescovo, ci invita a rimotivare e riconfermare il nostro sì di fedeltà e di generosità a quanto Egli ci ha gratuitamente dato. A Maria, madre di ogni sacerdote, affidiamo l'impegno di crescere nella

fedeltà verso il tuo Figlio, la comunione tra i presbiteri e il vescovo e verso tutti, e chiediamo di essere come lei fedeli al sì che abbiamo pronunciato nell'Ordinazione e oggi rinnoviamo.